

L'export-import dell'arte russa

C'era una volta... la "cortina di ferro" che avvolgeva in un alone di mistero ogni aspetto della vita sociale e culturale dei paesi dell'Est (in particolare della madre-padrone... Unione Sovietica). Di certi scrittori e scienziati emarginati si è parlato e scritto per anni. Molto meno si sapeva di ciò che avveniva nel campo dell'arte. Clandestinamente uscivano soltanto le icone antiche o attuali... e per decenni al padiglione russo della Biennale di Venezia immancabilmente venivano presentate opere del "realismo socialista", più o meno allegoriche, tecnicamente apprezzabili ma arretrate rispetto ai linguaggi e ai contenuti della ricerca dell'Europa occidentale e dell'America. Eppure l'URSS anche in questo ambito aveva avuto grandi creativi, promotori di alcune gloriose avanguardie storiche come, ad esempio, il Suprematismo di Malevic, le invenzioni astratte di Kandinsky, il Raggismo di Larionov, l'Orfismo di Delaunay, il Costruttivismo di Tatlin e Rodcenko...; per non dire di Chagall che quest'estate con le opere realizzate quando viveva nella sua Vitebsk ha nuovamente meravigliato Parigi.

Come si sa, la perestroika ha riaperto il dialogo e messo in crisi l'ideologia comunista. Le opere celebrative che un tempo apparivano retoriche sono state guardate con occhio diverso e hanno acquisito un valore di documento storico. In Italia qualche anno fa il "Lingotto" di Torino è stato inaugurato proprio con un'esautiva esposizione che aveva fatto il punto sull'arte russa ridestando l'interesse per quella pittura. Successivamente i nostri mercanti hanno acquistato di tutto, a prezzi stracciati, approfittando dell'euforia legata al processo di democratizzazione, della voglia di voltare pagina e di liberarsi di quanto poteva ricordare il regime precedente. La stessa cosa verificatasi da noi alla caduta del fascismo o in Cina con la rivoluzione culturale. Così, per convenienza o solidarietà, spesso si è dato spazio a mostre ambigue non sempre selezionate fino a legittimare la pittura diletteristica cresciuta in un clima senza stimoli innovativi, dove non si valorizza l'individuale, tanto che ora i visitatori poco informati non capiscono bene se si tratti di esposizioni di rilevanza culturale o attuate a scopo di beneficenza... Questa estate, per curiosità, siamo entrati nella Scuola elementare Moretti di San Benedetto e ci siamo trovati di fronte ad opere di autori russi che, appunto, rispondevano solo ad esigenze mercantili, con quadri ammassati sulle pareti delle aule e dei corridoi. Per rispetto di un popolo intelligente e laborioso, evitiamo di entrare nei particolari. Diciamo solo che il Comune, il quale se non andiamo errati aveva patrocinato l'iniziativa, per salvare la faccia avrebbe dovuto almeno esigere un allestimento decente.

Di diverso spirito la collettiva senza pretese artistiche dei bambini russi che Amandola ha ospitato recentemente, come pure la mostra alla Stamperia dell'Arancio di Grottammare con lavori su tela e su carta di Vassily Lozovoy e della giovane figlia Nataliya allestita in questi giorni con un'altra motivazione ancora. Infatti, la caduta dei muri reali o ideologici ha facilitato pure scambi turistici. Ciò è accaduto anche per la Lozovaya che nel '92 è approdata in Italia e vi è rimasta stabilendosi a Moresco con cavalletto e pennelli, giacché a Kharkov insegnava tecnica dell'acquarello. Il padre, attivo nel campo della pittura da un cinquantennio, predilige l'olio su tela. È docente presso l'Accademia della sua città, ricercatore di storia dell'arte locale e autore di testi didattici. Entrambi operano con linguaggio figurativo tradizionale.

Per la cronaca, la mostra - già presentata nell'aprile scorso presso l'Associazione Culturale Sagittario di Roma - è accompagnata da un catalogo, a cura di Cesare Caselli, con uno scritto di Alberto Pellegrini.

(Luciano Marucci)